

libro di versi *La mia Torino* in cui egli illustrava le piazze, le vie, i nostri luoghi di convegno e cercava di presentare in tanti coloriti quadretti le caratteristiche viuzze e i luoghi prediletti ai torinesi, colti in tutte le ore del giorno.

Passano nel suo libro gli studenti, le sartine, i *viveur*, gli *abituè* dei caffè, le fantesche prime a scendere sul mercato, ultime ad abbandonare il soldato che le attende al Valentino. Il libro apparve opera tutt'altro che perfetta, poichè il poeta era costretto a lavorare sempre la stessa materia e non poteva spiegare ai cieli le ali possenti della fantasia, ma fece ottima impressione e gli acquistò la riconoscenza di quanti amano veramente la nostra città.

Frattanto, mentre le prove di un tragico poema dovuto a Nino Oxilia si iniziavano all'Argentina di Roma, nel cervello di Camasio sbocciava la prima idea di scrivere *Addio giovinezza!*

Egli aveva conosciuta ed amava una bionda e bella Dorina dai grandi occhi sognanti, aveva avuto fra i piedi quel bonaccione miope di Leone e vivendo la vita intensa e scapigliata dell'Università, vita non condivisa dall'Oxilia, cominciava a fissare e sbizzare i tipi e le figure che gli occorreivano per la nuova commedia. Comunicò le sue idee al fratello d'arte, e mentre il poema tragico dopo poche prove non giungeva alle luci della ribalta, *Addio giovinezza!* sotto la protezione di Armando Falconi e di Tina di Lorenzo, una Dorina bellissima e deliziosa, si presentava al pubblico.

Parlarne è inutile. La commedia che resterà, perchè è semplice vera e profondamente umana, ottenne un trionfo che tutt'ora dura e durerà finchè vi sarà l'università popolata da studenti e studentesse e i portici avranno fioritura di modistine e di sartine. Armando Falconi presentò gli autori come due ragazzini che avessero commessa una birbonata, tenendoli per un'orecchia e gli applausi d'un pubblico fatto in gran parte di studenti diede loro un battesimo duraturo e trionfale. Era giunta la loro ora di celebrità e, giovanissimi, si vedevano improvvi-



S a n d r o C a m a s i o  
(fot. Lovazzano)

samente dischiuse le porte di tutti i maggiori teatri di prosa e si vedevano disputati dalle migliori compagnie.



Non avevano che da lavorare. Nino Croce pubblicava un libro di novelle *Il più dolce peccato* ed entrava dopo la prova favorevole di corrispondente, come collaboratore alla «Gazzetta del Popolo».

Croce pensava ad un poema: *Finlandia*, Camasio meditava una commedia: *I tre sentimentali*, Oxilia tracciava le prime scene de *La donna e lo specchio* e la morte li guatava con un sorriso di sfinire mai sazia di strage. Oxilia e Camasio si erano separati; ognuno riteneva ormai di avere ali possenti per volare da solo; ala robusta e ferma l'Oxilia, ala morbida e carezzevole il Camasio.

Sandro, con tutto quel suo fare di guascone, trattava ogni argomento con mano di velluto, ogni suo scritto vibrava di accoratezza, era tutto percorso da un brivido di nostalgia e da certe finezze di sentimento da far pensare più ad una scrittrice che ad uno scrittore. Basta ricordare